

La Storia del Cinema a Milano

“Cinepresa e moschetto”

Il Cineguf milanese

di Pierfranco Bianchetti

Anni Trenta. La domenica mattina la città si sveglia per godersi il suo giorno di festa e di riposo. Alle dieci molti giovani studenti e intellettuali si recano a un appuntamento ormai consueto. La visione di un film proiettato generalmente al cinema Odeon, alla Triennale o alla sala della Gil (Gioventù italiana del Littorio) in via Conservatorio. Già dal 1933, a Milano alcuni appassionati di cinema si riuniscono intorno al “Cine Convegno”, rivista fondata da Enzo Ferrieri regista teatrale e cinematografico, e a “Cineclub” periodico nato nel 1930 per opera di Ubaldo Magnaghi. Queste preziose iniziative culturali per sopravvivere e operare si aggregano al Cineguf milanese (Sezioni cinematografiche dei Gruppi universitari fascisti), un organismo di regime, ma in grado diventare un punto di riferimento per i cinefili che possono così discutere e analizzare pellicole qualche volta non gradite al potere. Gli incontri domenicali sono la meta preferita dei critici cinematografici Filippo Sacchi, Ettore Margadonna, Dante Mandelli e perfino del regista Alessandro

Blasetti. Sacchi sulle pagine del “Corriere della Sera” scrive: “Queste mattinate sono molto divertenti e interessanti per le reazioni del pubblico specialissimo, un pubblico bollente, rumoroso, aggressivo e allegro” come ricorda il saggio di Elena Banfi (“Attività del Cineguf - Milano” in “Comunicazioni sociali” luglio-dicembre 1988). Le proiezioni fanno parte di un progetto più ampio comprendente riunioni periodiche dedicate alla cultura cinematografica, la costituzione di una biblioteca fornita di libri, riviste, pubblicazioni legate al cinema e l’istituzione di un corso per formare



un pubblico preparato nella materia.

Nel 1934/35 l’attività si fa sempre più intensa sia per la disponibilità delle sale concesse dalla famiglia Leoni, proprietaria di quasi tutte le prime visioni cittadine, sia per la presenza di Luigi Comencini e Alberto Lattuada futuri fondatori della Cineteca Italiana, organizzatori di rassegne e retrospettive con opere inedite e spesso prive del visto di censura. Famoso è l’episodio avvenuto durante la VII Triennale dell’aprile 1940 ricordata da Lattuada in “L’avventurosa storia del cinema

italiano” (Feltrinelli): “Questa mostra culminava in una settimana di proiezioni che si concludeva con “La grande illusione” di Renoir in un periodo di tensione politica fortissima. Per Milano transitavano gli ebrei che venivano dalla Polonia e andavano a imbarcarsi a Genova per sfuggire alle persecuzioni. L’Italia non era ancora in guerra, ma a due passi dalla dichiarazione di belligeranza. Il pubblico presente fece un applauso alle note della Marsigliese che qualsiasi regime intelligente avrebbe dovuto capire, da piccoli episodi come questo, quanto sarebbe stata impopolare la guerra con la Francia! Io avevo avuto l’accorgimento di fare un manifesto dove in alto compariva: ‘Gruppo Universitario Fascista Federazione Fascista di Milano’. Quando era venuto qualcuno per visionare il film prima della proiezione, mi ero difeso dicendo che era stato dato a Venezia, ufficialmente, dove c’era Freddi (ndr. il direttore generale della cinematografia) e che riguardava la guerra del ’14 e quindi la censura non l’aveva visto”.



È uno dei tanti trucchi usati da questi intellettuali (i cosiddetti afascisti, coloro che non si dichiarano oppositori ma neanche organici al regime) per operare nella cultura. Ancora Lattuada racconta: “La Marsigliese fu un fiammifero esplosivo e in sala alcuni si misero a cantare ‘Giovinezza’ tra le grida di protesta della grande maggioranza del pubblico. E allora poco dopo, è venuto uno e mi ha detto ‘Scappa, nasconditi dove vuoi, ma scappa perché verranno a arrestarti’. Io mi sono nascosto nel palazzo della Triennale, in mezzo agli attrezzi, perché conoscevo benissimo i meandri del palazzo e ci ho passato la notte. La mattina dopo sono venuti a dirmi che la cosa si stava smontando perché ci sarebbe andato

di mezzo il federale, per via del manifesto ufficiale di cui ho citato l’instestazione”.

Il Guf è sostenuto dalla rivista “Libro e Moschetto” uscita dal 1928 al 1945 contenente una sezione cinematografica. In quegli anni si formano anche diversi giovani cineasti come Cesare Civita e Alberto Mondadori autori di “Cuore rivelatore” presentato ai Litorali di Roma; Luigi Galeazzi regista di “Volo a vela” e “Primavera” in programma alla Mostra di Venezia del 1936. E ancora Giorgio Tedeschi autore di “La sua vittoria” e Achille De Francesco e Luigi Tosi di “Cacciatori di frontiera”. Nel 1938

Renato Castellani, esponente di spicco del neorealismo rosa anni Cinquanta, alla guida del Guf milanese decide di produrre film in 16 mm per il circuito commerciale. Si punta molto su “È arrivato quel signore”, realizzato da un cast tecnico solido, ma che si rivela purtroppo un clamoroso insuccesso.

È comunque un momento di crescita con l’arrivo sugli schermi milanesi di film importanti quali “Anna Karenina” di Clarence Brown, “Il sogno di una notte di mezza estate” di Max Reinhardt, “Follie di Broadway”, “Frankenstein” di James Whale con Boris Karloff, “Il circo” di Chaplin, “L’argent” di L’Herbier, “Metropolis” di Lang, “L’angelo azzurro” di Sternberg apprezzati da spettatori sempre più preparati. In seguito a questa esperienza nel dopoguerra sarà possibile continuare l’opera di formazione di un pubblico cinematografico cittadino colto che costituirà la base per la nascita del circuito d’essai.

